

INTERVISTA

Assalto alla diligenza olimpica

Nel libro-inchiesta "Una montagna di soldi" il giornalista scledense Giuseppe Pietrobelli fa i conti in tasca alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina

ANDREA FRISON

«Soprattutto, presentiamo un'olimpiade che è low-cost: 380 milioni di euro». Era il 2018 e Luca Zaia, di fronte alla sede del Coni, spiegava così ai giornalisti perché la candidatura di Cortina ad ospitare le Olimpiadi invernali 2026 era controcorrente (il video si può trovare su YouTube: <https://www.youtube.com/watch?v=OgPL2QxETWg>). «Non so a che numeri si riferisse Zaia, ma nel 2026, fatti i conti, possiamo dire che le Olimpiadi di Cortina sono tutt'altro che low cost». Lo afferma senza mezzi termini Giuseppe Pietrobelli, giornalista originario di Schio per molti anni cronista del Gazzettino e oggi collaboratore de Il Fatto Quotidiano (in gioventù, negli anni '70, ha pure scritto qualche pezzo per La Voce dei Berici, ndr), ha da poco pubblicato "Una montagna di soldi", libro-inchiesta proprio sui costi delle Olimpiadi di Cortina presentato questa settimana a Vicenza.

Pietrobelli, quanto costeranno queste Olimpiadi?

«Organizzare le Olimpiadi costerà circa 2 miliardi di euro. Con uno sfioramento di 500 milioni, perché il costo previsto era di un miliardo e mezzo. Si diceva che ai contribuenti italiani non sarebbe costata niente, ma non è così. Con un decreto il Governo Meloni ha stanziato 387 milioni di euro. Son assegnati alle paralimpiadi ma in realtà è una partita di giro. Questa però è solo una parte della torta».

L'altra "fetta" in cosa consiste?

«Quando la candidatura di Cortina è stata presentata si sosteneva che non sarebbero servite infrastrutture di collegamento, che gli impianti erano già esistenti salvo due - il villaggio olimpico di Milano e l'arena Santa Giulia, finite nell'inchiesta sui grattacieli milanesi - e che sarebbero stati sufficienti interventi di ristrutturazione. Si prevedeva una spesa di 204 milioni di euro in opere sportive, in

realità ne verranno spesi 905 milioni. In più ci sono le infrastrutture di collegamento e di trasporto: 4 miliardi per strade, ferrovie, ponti e piste ciclabili. Una fetta conta più grande».

Perché questo aumento di costi? Che idea si è fatto? Leggerezza progettuale, imprevidenti esterni (pandemia e guerra), inflazione o che altro?

«Pandemia e guerra sono le risposte ufficiali, però andiamoci piano: i dossier di candidatura prevedevano l'aumento delle spese tenendo conto dell'inflazione. Son cambiate tante cose, ma verrà speso molto

di più di quanto previsto. Il mondo dello sport non basa a spese. E probabilmente sono mancati incassi dagli sponsor».

Alcune infrastrutture stradali, però, erano attese da tempo, come la variante di Longarone.

«Ma sono in grande ritardo, verranno completate fuori tempo massimo. Il problema è che le

Olimpiadi sono un grande collettore di finanziamenti pubblici per realizzare progetti rimasti sulla carta. Ma allora è il grande evento che comanda la politica, non la politica sana che dice "ho risorse, tot problemi, facciamo una scelta equilibrata". Si è speso tanto perché c'è stato l'assalto alla diligenza. Enti locali, Regione Veneto, Regione Lombardia, province autonome hanno creato un elenco di opere da realizzare. Ma tutto questo verrà realizzato dopo le Olimpiadi e qui sta il

vero "bubbone" politico: si fanno promesse, arrivano i soldi, ma non si completano le opere. Però le opere creano consenso sul territorio e il consenso crea potere».

Insomma, altro che "nuovo rina-

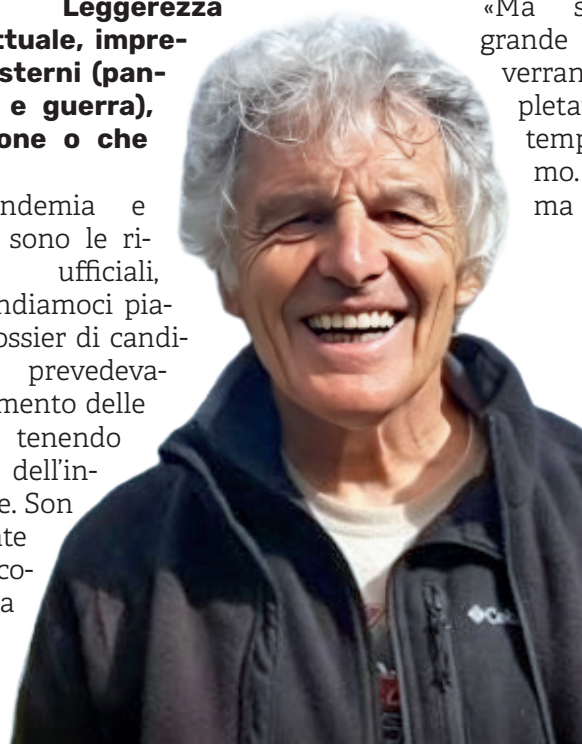
scimento", per utilizzare un'altra espressione di Zaia...

«Belluno è la provincia dove si è votato meno alle regionali. Un dato preoccupante. Queste olimpiadi avrebbero dovuto essere un "piano Marshall" per la montagna, ma a partire da quale modello di montagna? Sistemano le piste, realizzano una scandalosa pista da bob, impianti di risalita, bacini di innevamento... Dietro quale c'è una visione consumistica della montagna. Uno sfruttamento intensivo con la presunzione di dilatare le stagioni grazie alla tecnologia».

C'è un ulteriore paradosso: l'accumulo nevoso sulle nostre montagne è inferiore del 60 per cento rispetto alla media degli ultimi 15 anni.

«Dobbiamo interrogarci. Le Olimpiadi invernali avranno una possibilità sempre minore di potersi svolgere. Solo quattro delle località che le hanno organizzate fino ad oggi potrebbero tronare ad ospitarle. Per questo non portano ricchezza. Solo grandi debiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riflessione

La neve è poca ma restiamo "freddi" sulla crisi climatica

MATTEO PASINATO

Per secoli abbiamo avuto neve, senza Olimpiadi. La natura non seguiva i nostri ritmi, eravamo noi ad adattarci al ritmo del freddo. Questo voleva dire imparare alcune cose. Lavori adatti alle temperature, cibi particolari, risorse preparate per tempo: legna, lana, lardo...

Poi è venuto il momento di ritmi nuovi. Il freddo lo si poteva lentamente ignorare. Oppure lo si poteva anche utilizzare a piacere. Bastava che fosse freddo uno scomparto di casa (lì ci mettevamo le cose da conservare). Bastava che fosse freddo una parte del territorio (e

lì ci andavamo a fare la settimana bianca). Per non parlare del freddo pubblicizzato, cioè la neve finta delle promozioni natalizie (e per fare i soldi con la poesia della neve).

Nel 2026 ci prepariamo all'ultima beffa con cui la natura prova a lanciarci segnali di allarme. Olimpiadi ... senza neve. Verrebbe da dire, giocando un poco con le parole, che il freddo (senza neve) ci lascia freddi (sulla emergenza climatica).

Non ce l'abbiamo con le Olimpiadi. Ma con noi stessi. Perché il caldo che aumenta, dovrebbe inquietarci per tanti motivi. Perché il caldo ci dice che qualcosa pro-

prio non va. E invece il mondo va avanti come se nulla fosse. L'economia aveva detto che dovevamo cambiare sulle fonti energetiche, sul consumo e sulla produzione. La politica dieci anni fa aveva detto di sì... Adesso dice di no! Avevamo trovato la strada di regole rigorose sui veleni, sui fumi da scaricare, sui rifiuti e sugli sprechi. Adesso l'unica regola la stabilisce il "più forte", il "più furbo", il "più folle". Soltanto che siamo noi ad eleggerlo e a dargli il potere di scombinate tutto.

Olimpiadi senza neve? Qualcuno dirà che abbiamo altro a cui pensare ... Sì! Ma ci stiamo abituando alla stupidità naturale, davanti a una natura che lancia messaggi all'intelligenza. Ma per questo bisognerebbe "scongellare" la nostra intelligenza. Se le Olimpiadi sono senza neve, non dovrebbe il mondo vedere le piste olimpioniche e nel-lo stesso tempo vedere tutto il resto del paesaggio che assomiglia ad un "deserto" invernale?

Non sarebbe del tut-

to fuori luogo, almeno nelle comunità cristiane, pensare che il profeta Isaia, per descrivere la parola che Dio manda, usa una immagine attualissima. "Come la pioggia e la neve ... è la mia Parola" (dice Dio stesso).

Ci vorrebbe qualche profeta che riprende quelle parole, anche al contrario: "la neve (che manca!) ... è come una Parola che vi mando". Perché se la Parola è come la neve, allora ci dovremmo domandare: senza la neve vuol dire che siamo senza Parola? Senza una Parola che invita a leggere i "segni dei tempi"? Non è certo sparando un po' di neve che abbiamo "la neve". E allora, se vogliamo andare fino in fondo, non è sparando un po' di parole che abbiamo "la Parola".

Ne basterebbe una sola: "Pose l'uomo nel giardino perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15). Diamo un'occhiata al paesaggio, durante le prossime Olimpiadi, intorno alle piste di neve. Altro che giardino!

© RIPRODUZIONE RISERVATA